

Hryhorij Skovoroda

NARCISO

Discussione sul tema: Conosci te stesso

Introduzione e note di

Giuseppe A. Perri

Traduzione di

Inna Skakovska e Giuseppe A. Perri

Hryhorij Skovoroda, il fondatore della filosofia dell'Europa orientale

di GIUSEPPE A. PERRI

Hryhorij Skovoroda (pron. Skovorodà) è considerato l'ultimo esponente del barocco ucraino ed il fondatore della filosofia dell'Europa orientale. Notevoli influssi del suo pensiero si ritrovano infatti in molti pensatori e autori posteriori: Tolstoj, Ševčenko, Dostoevskij, Solov'ëv, Berdjaev¹. Le opere filosofiche di Skovoroda, di cui qui presentiamo per la prima volta in traduzione italiana integrale e critica quella più nota, sono il prodotto di una sintesi a più livelli e prodotta sulla base di motivazioni differenti. Intanto, vi è in gioco il gusto filosofico personale del pensatore ucraino, che amava l'idealismo platonico, la dimensione etica, esistenziale e cosmologica delle filosofie immanenti ellenistiche, lo spiritualismo di derivazione neoplatonica e patristica, un certo razionalismo intransigente seicentesco e illuminista, la numerologia e il simbolismo rinascimentale-barocco; quella operata da Skovoroda rappresenta, poi, un'originale e attuale sintesi tra "Atene" e "Gerusalemme", tra filosofia classica e testo biblico, secondo una prospettiva che nel Novecento è stata evocata dal "pensiero nuovo" di Rosenzweig; si tratta infine di una sintesi, dovuta alla collocazione spazio-temporale dell'esistenza di Skovoroda, tra "Roma" e "Bisanzio", cioè tra le due tradizioni spirituali cristiano-europee: quella latino-cattolica e quella greco-ortodossa.

Tutte le filosofie, anche quelle "sintetiche", posseggono d'altra parte un proprio baricentro teoretico; al fondo del *Narci-*

¹ Per i nomi e i toponimi ucraini si è preferita la trascrizione dall'ucraino; la traslitterazione dal cirillico è quella scientifica.

so e di molti altri dialoghi di Skovoroda sembra esserci infatti un'intuizione metafisica di carattere stoico, espressa con linguaggio e sensibilità spirituale neoplatonici. I temi di origine stoica più propriamente metafisici sono giunti al pensatore ucraino soprattutto per il tramite del Medioplatonismo plutarcheo e della Patristica.

Skovoroda (1722-1794) nacque in un villaggio del Reggimento (*Polk*) di Lubny² (attuale regione di Poltava, in Ucraina centro-orientale), nello Hetmanato cosacco. Alla fine del Medioevo le terre ucraino-bielorusse o rutene (da Rus', il nome dello Stato kyïviano medievale) erano state in gran parte inglobate nel Granducato di Lituania, che nella sua massima espansione giungeva, a sud, fino al Mar Nero e lambiva, ad est, la regione di Mosca. Con l'Unione di Lublino del 1569, che diede vita alla Repubblica (*Rzeczpospolita*) polacco-lituana, l'intera Ucraina si ritrovò ad essere amministrata dal regno di Polonia. L'imposizione del servaggio da parte della nobiltà polacca, i contrasti religiosi e quelli nazionali diedero in seguito la miccia all'insurrezione guidata dal capo cosacco (*hetman*) Bohdan Chmel'nyc'kyj (1648), che, dopo alterne vicende, portò alla nascita di una semi-indipendente compagine statale cosacco-ucraina, sottoposta di fatto al protettorato dello Stato moscovita³. Lo Hetmanato si estendeva nell'attuale Ucraina centro-orientale, aveva come confine occidentale il Dnepr (o Dnipro, in ucraino) e comprendeva anche, appena al di là del fiume, la città di Kyïv, che era amministrata da un governatore moscovita⁴.

² Il primo biografo di Skovoroda fu il suo discepolo e amico Mychajlo Kovalyns'kyj, che compose nei mesi successivi alla morte del maestro una *Žizn' Grigorija Skovorody*, ora in Skovoroda 2011, pp. 1343-1386. La migliore biografia scientifica resta Machnovec' 1972.

³ Per la storia dell'Ucraina moderna e contemporanea, mi permetto di rimandare a Perri 2015a.

⁴ L'Ucraina centro-occidentale rimase nella *Rzeczpospolita* polacca per altri 150 anni; con le spartizioni della Polonia (seconda metà del XVIII seco-

La famiglia di Skovoroda era cosacca e libera (in Polonia e nella Moscovia la servitù era invece la norma), ma non apparteneva allo strato dominante (*staršyna*) dello Hetmanato e possedeva poca terra. L'*alma mater* di Hryhorij, dove egli entrò nel 1732 dopo aver frequentato una scuola parrocchiale⁵, fu il *Collegium Kijoviense Mohileanum*, istituito nel 1632 dal metropolita ortodosso Petro Mohyla, istituzione che svolse un ruolo culturale essenziale nell'Europa orientale della prima modernità (XVII-XVIII secolo)⁶. Per più di un secolo, l'Accademia di Kyïv fu infatti il più importante centro di studi della *Slavia orthodoxa*, frequentato da studenti provenienti principalmente dallo Hetmanato, come dall'Ucraina polacca e dalla Russia; anche serbi, bulgari, moldavi, valacchi e greci frequentarono i corsi dell'Accademia.

Grazie all'educazione ricevuta nell'Accademia kyïviana, ai viaggi compiuti in Russia e in Europa occidentale, agli studi nelle biblioteche delle istituzioni scolastiche e religiose ucraine, Skovoroda fu uomo molto colto; padroneggiava diverse lingue, tra cui il latino (tradusse, tra l'altro, Ovidio, Cicerone e Plutarco); fu docente di greco antico nel collegio teologico di Charkiv. Egli fu anche uomo singolarissimo, che rifiutò di entrare a far parte di qualsiasi istituzione, preferendo una vita dedicata principalmente alla meditazione e ai rapporti umani informali, privati. Trascorse perciò gli ultimi 25 anni della sua vita come filosofo *vagans*, il che contribuisce a rendere affascinante la sua figura che è stata accostata, di volta in volta, a Socrate, Diogene, Francesco d'Assisi. In questo periodo di vita itinerante egli scrisse una serie di importanti e raffinate opere filosofiche.

lo), la Galizia fu annessa all'Impero austriaco e il resto dell'Ucraina polacca passò sotto il dominio russo.

⁵ Cfr. Machnovec' 1972, pp. 62 e ss.

⁶ Cfr. Horak 1968.

Narciso¹

Discussione sul tema: Conosci Te Stesso

Prologo²

Questo è il mio Figlio primogenito³. È nato nella settima decade di questo secolo. Narciso è il nome di un certo fiore e di un tal giovinetto. Che il giovane Narciso, nello specchio di trasparenti acque, accanto ad una fonte, contemplando se stesso s'innamorasse fatalmente di sé⁴, questa è un'antichissima parabola della vetusta teologia egizia, che è madre di quella ebraica⁵. L'immagine di Narciso questo annuncia: “Conosci

² Il Prologo fu scritto nel 1793-4, molti anni dopo la composizione del dialogo. Per molti versi, si tratta di un'opera che ha una sua precisa autonomia, formale e contenutistica, rispetto al corpo del dialogo che segue. Lo stile della composizione è quello dell'encomio retorico e del sermone religioso, che simula il discorso orale e narra le vicende miracolose di un eroe risorto (cfr. Pylypiuk 1997, p. 38). In questo senso, è un puro esempio di letteratura rutena tardo-barocca. È solo nel Prologo che Narciso (che non veniva citato nel Dialogo) diventa il protagonista del processo di deificazione. Vi è chi lo ha giustamente considerato il testamento filosofico di Skovoroda (cfr. Pylypiuk 1997, p. 50; Perri 2015b).

³ Nella cronologia delle opere di Skovoroda, incerta è la datazione del dialogo *Sinfonia chiamata il libro di Acsa sulla conoscenza di se stessi*: secondo Uškalov (cfr. Skovoroda 2011, p. 346) e altri studiosi (lo sostiene anche Machnovec') esso è di poco posteriore alla composizione del *Narciso*.

⁴ Per la conoscenza da parte di Skovoroda della storia di Narciso, la fonte ovidiana è forse meno importante delle suggestioni iconografiche che abbiamo riportate nell'Introduzione (soprattutto la prima e seconda edizione di *Emulemy i simvolny*). Nel *Prolog* non vengono infatti citati né le circostanze né i personaggi che sono presenti nelle *Metamorfosi*. (cfr. Pilypiuk 1997, p. 17).

⁵ Tema tipico della cultura filosofica rinascimentale e della sua riscoperta dell'ermetismo, che portava a riconnettere la sapienza greca a una *philosophia perennis* che travalicava le epoche; sulla *philosophia perennis* e Skovoroda, cfr. von Erdmann 2005.

te stesso”⁶. È come se dicesse: Vorresti essere contento di te? e innamorarti di te? Conosci, allora, te stesso. Mettiti duramente alla prova...⁷ Sul serio! Come ci si può innamorare di ciò che ci è sconosciuto? Non brucia il fieno, se non tocca il fuoco. Non ama il cuore, non vedendo la bellezza. È evidente che amore è figlio di Sofia⁸. Dove la saggezza ha visto, là amore è arso. Davvero beato è l'amor proprio! quando è santo; sì, santo! se è vero; e dico vero! poiché ha trovato e ha mirato quell'unica bellezza e verità:

“Sta in mezzo a voi: e voi non Lo conoscete”⁹.

⁶ Sull'iconografia che ha influenzato Skovoroda in questa associazione tra Narciso e il motto delfico-socratico, cfr. l'Introduzione, in cui si chiarisce anche la natura teoretica stoico-medioplatonica, più che socratica, della conoscenza di sé in Skovoroda.

⁷ Parafrasi di Siracide, 18, 20: «Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono». Skovoroda consultava abitualmente (cfr. Shevelov 1994, p. 100) la Bibbia Sinodale del 1757 (cioè la terza edizione della *Elizavetinskaja Biblija*, la traduzione in slavo ecclesiastico condotta in Russia sulla base della versione dei Settanta e tributaria dell'*Ostroz'ka Biblija* ucraina della fine del XVI secolo), ma conosceva anche la Vulgata e le altre stesure della Bibbia. Si tenga conto che Skovoroda usa raramente il virgolettato quando cita o allude a versetti della Bibbia, anche perché la sua conoscenza mnemonica (e quella del suo uditorio) della Sacra scrittura era pressoché integrale. Si tenga poi conto che gli inni (preghiere cantate) che compongono i canoni della liturgia ortodossa sono nella maggior parte dei casi delle meditazioni bibliche (cfr. Binns 2002, p. 51).

⁸ Ovidio (*Ars amandi* III, 397) affermava: «*ignoti nulla cupido*»; e la *pietas litterata* che animava la *ratio studiorum* dei Collegi gesuiti, fatta propria dal Collegio Mohyliano, teneva in gran conto l'arte poetica di Ovidio. Il principio si trova anche in Origene e in Isacco il Siro (mistico della Chiesa orientale del VII secolo), il quale afferma che «amore è produzione della gnosi». La tesi è presente anche nella letteratura ucraina seicentesca: Meletij Smotryc'kyj scriveva nella sua *Apologia* (composta in polacco): «non può essere che qualcuno abbia provato amore verso qualcosa ancor prima di averne avuto una qualche conoscenza» (L'viv, 1628, p. 12). Infine, «essa era una verità universale (assioma) nei corsi filosofici dei professori dell'Accademia Mohyliana di Kyiv, soprattutto quelli di Stefan Kalynovs'kyj e Mychajlo Kosačyns'kyj» (nota di Uškalov, in Skovoroda 2011, p. 272).

⁹ Cfr. Giovanni 1, 26: «Giovanni rispose loro: “Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete”. È interessante notare che i testi sacri più citati da Skovoroda (Salmi, Isaia, Genesi, Vangeli di Luca, Matteo e Giovanni) sono quelli maggiormente in uso nella liturgia ortodossa.

Uomo beato! perché avrà in casa sua¹⁰ la fonte di conforto, e non solleverà i venti con Esaù, cacciando in luoghi desolati¹¹. La figlia di Saul, Mikal, quella che disperde dalla casa paterna tramite la finestra il suo sguardo verso la strada¹², è madre e zarina di tutti coloro che vagano nei paraggi deserti, seguendo quel dissoluto vagabondo che il nostro pastore, incontrandolo, fa rientrare in casa come un animale inferocito. Dove ti spinge il diavolo?

“Ritorna a casa tua”¹³.

Questa è l'essenza dei Narcisi ribelli. Ma il mio saggio Narciso amoreggia a casa, come nel proverbio di Salomone: “Il giusto che sa, sarà amico di se stesso”¹⁴.

Chi ha ben scorto nelle acque della propria caducità la sua bellezza¹⁵, non di un'apparenza qualsiasi¹⁶, non dell'acqua del

¹⁰ Sulla scia delle relative voci del *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament* di Kittel e del *Dictionnaire de spiritualité. Ascétique et mystique*, Bartolini fa notare l'origine iranica (poi passata al giudaismo) della metafora della casa come luogo dell'interiorità umana; la usarono anche san Paolo, Filone, gli gnostici e i Padri Apostolici. Agostino e Gregorio Magno ne hanno accentuato il carattere individuale (cfr. Bartolini 2010, pp. 80-81).

¹¹ Metafora di sapore agostiniano: non bisogna cercare fuori di sé la fonte della verità.

¹² L'allusione è a Samuele II, 6,16 (e Cronache I, 15, 29): «Mentre l'arca del Signore entrava nella città di David, Mikal, figlia di Saul, guardò dalla finestra; vedendo il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore, lo dispresò in cuor suo».

¹³ Luca 8, 39.

¹⁴ Cfr. Proverbi 12, 26: «Il giusto è guida per il suo prossimo».

¹⁵ Il ruolo della visione della propria immagine, quale scaturigine del percorso della conoscenza e della appropriazione di sé, potrebbe avere un legame con la dottrina di Eckhart (ripresa e sviluppata da Böhme), secondo cui la sostanza primordiale divina diventa Dio-persona contemplando l'immagine di sé che spontaneamente emana dalla propria potenza assoluta (su questa dottrina di Eckhart e Böhme si può consultare É. Boutroux, *Études d'histoire de la philosophie*, Parigi 1897, pp. 229 e ss.). Skovoroda avrebbe avuto una conoscenza delle dottrine di Böhme tramite Todors'kyj, che aveva studiato a Halle e aveva tradotto dal tedesco alcuni trattati pietisti (il Pietismo fu molto influenzato dal misticismo böhmiano).

¹⁶ Non va qui esclusa una connessione con il ruolo riservato nella tradizione religiosa ortodossa alla venerazione delle icone, che sono delle *hypostasis* del Cristo, che per il tramite di esse viene incontro al veneratore. Una connessione che

suo perire, ma di se stesso e della propria intimità [točka] s'innamora¹⁷.

“Il tuo cammino acquieti dentro di te”¹⁸.

Il mio Narciso è verità che brucia, prendendo fuoco dal carbone dell'amore¹⁹, e provando gelosia si lacera, si dimena e soffre, gli s'intenerisce il cuore, si affanna²⁰ e profferisce mille parole, ma non per molte cose, e neanche per delle futilità, ma per sé, di sé, in sé. Si prende cura dell'unico sé. L'unica cosa che gli sia necessaria²¹. Infine, come il ghiaccio, sciogliendosi per l'ardore dell'amor proprio, si trasfigura tutto in una fonte. Davvero! Davvero! Ci si trasforma in ciò che si ama²². Ognuno è colui il cui cuore egli ha dentro di sé. Ognuno è là dov'è il suo cuore²³.

O mio caro, benedetto Narciso! Da strisciante verimiciattolo qual eri, ti sei appena rialzato in forma di farfallino alato. Sei resuscitato! Perché non ti sei trasformato in un ruscello o in un torrente? Perché non in fiume o in mare? Dimmi! Risponde Narciso: «Lasciatemi stare²⁴. Ho fatto una buona cosa. Il

aiuta a capire il ruolo non ingannevole che Skovoroda attribuisce alla visione che Narciso ha della propria immagine.

¹⁷ Viene ribaltata l'interpretazione tradizionale, negativa, di Narciso, che invece scopre il suo punto fermo interiore. La scoperta della spiritualità è infatti per Skovoroda anche un *evento* personale, da sperimentare tramite la conoscenza e accettazione del proprio io profondo, a sua volta premessa per il ricongiungimento con la Fonte dell'essere.

¹⁸ Cfr. Isaia 58, 13: «se lo onorerai evitando di metterti in cammino».

¹⁹ Secondo Uškalov (Skovoroda 2011, p. 273), Skovoroda pensa qui alle parole del Cantico dei cantici 8,6: «perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore!».

²⁰ Cfr. Luca 10, 41: «Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose”».

²¹ Cfr. Luca 10, 42: «ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

²² Tema caro alla tradizione neoplatonica ed ermetica, che trova il suo culmine nell'amore “bruciante” di Bruno. D'altra parte, il plutarchismo di Skovoroda lo allontana dal “furioso” bruniano e lo porta a perseguire un itinerario di ricerca “classica” della *tranquillitas* appassionata (cfr. Perri 2016, pp. 37-40).

²³ È una delle frasi più famose di Skovoroda, che si lega alla lunga tradizione ortodossa della teologia del cuore (cfr. Špidlik 1994).

²⁴ Cfr. Giovanni, 12,7. «Gesù allora disse: “Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura”».

mare viene dai fiumi, i fiumi dai torrenti, i torrenti dai ruscelli, i ruscelli dal vapore, ma il vapore è sempre presso la fonte ed è la sua autentica forza e la sua esalazione, il suo spirito e il suo cuore²⁵. Questo è ciò che amo! Amo la fonte e il capo, il ruscello e l'inizio, che perpetui flussi emana dal vapore del suo cuore²⁶. Il mare è putredine. I fiumi passano. I torrenti si seccano. I ruscelli scompaiono. La fonte respira in eterno grazie al vapore, che rianima e rinfresca²⁷. L'unica sorgente amo, e scompaio. Tutto il resto per me è impurità, strame, calpestamento, ombra, coda...». O cuore marino! Puro abisso! Fonte santa! Solo te amo. Scompaio in te e mi trasfiguro... Sentite? Sono gli osanna di un aquilotto, figlio di un'aquila dalla saggezza tebana²⁸!

²⁵ Per quanto la cultura teologica di Skovoroda sia soprattutto latina e per quanto egli non citi mai Gregorio Palamas (1269-1369), cioè il teorico bizantino della distinzione tra Dio inteso come essenza propria inconoscibile e Dio inteso come energia conoscibile, distinzione che rappresenta la sintesi teorica dell'indiamiento (*theōsis*) concepito dalla tradizione mistica ortodossa, secondo Stephen Scherer «il misticismo di Skovoroda era precisamente un riflesso della sua fede ortodossa che le energie di Dio siano accessibili all'uomo» (Scherer 2010, p. 48). Fanno propendere per questa tesi sia la conoscenza, di cui siamo certi, da parte di Skovoroda di Clemente Alessandrino (che aveva già avviato la distinzione Dio-energie divine) sia l'indubitabile influsso che la tradizione di deificazione umana, tipica della mistica ortodossa, deve aver esercitato su Skovoroda: «in breve, la cristologia di Skovoroda era fondata sull'idea ortodossa che Dio diventa uomo e quindi l'uomo può, se non diventare Dio, quanto meno penetrare profondamente nella vita del divino» (ivi, pp. 46-47).

²⁶ Sembra evidente l'influsso della metafora plotiniana dell'Essere-fontana; ma alcuni (soprattutto Čyževs'kyj 1934) vi hanno scorto anche un chiaro riferimento al misticismo di Böhme. Secondo Zdenek David, sembrano esserci degli influssi böhmiani, probabilmente mediati dal Pietismo; d'altra parte, «nel solco della tendenza generale del Pietismo di sottolineare gli aspetti etici dell'insegnamento di Böhme, Skovoroda non abbraccia la cosmologia böhmiana che collega Dio, uomo e mondo attraverso la filosofia alchemica della natura» (David 1962, p. 49).

²⁷ Secondo Uškalov (Skovoroda 2011, p. 273) si fanno qui sentire le parole della preghiera rivolta a Gesù nel *Trebnyk* (o Euchologion liturgico) di Petro Mohyla: «Sempiterna fonte, ribollente, viva e illuminante...» (Kyjiv 1646, p. 18). Come scrive John Meyendorff: «le tradizioni liturgiche e sacramentali, insieme al consenso di natura più concettuale che si ritrova in tutto lo sviluppo del pensiero patristico greco, hanno sempre costituito per i bizantini quasi una cornice vivente in cui inserire e intendere la Scrittura» (Meyendorff 1984, p. 16).

²⁸ Ci si riferisce qui alla parte settentrionale dell'Egitto, patria dell'eremitismo. La saggezza "tebana" indica quindi i canoni monastici, sul modello del *Canone*

Indice

GIUSEPPE PERRI

Hryhorij Skovoroda, il fondatore della filosofia dell'Europa orientale	pag.	5
<i>L'Accademia di Kyiv</i>	»	8
<i>Vita di Skovoroda</i>	»	21
<i>Skovoroda scrittore e filosofo</i>	»	26
<i>Origine, composizione e pubblicazione del Narciso</i>	»	36
<i>Narciso ovvero il sacro amore di sé</i>	»	40
<i>Struttura e contenuto del Narkiss</i>	»	44
<i>Idealismo filosofico e stoicismo</i>	»	49
<i>Il sacro narcisismo del Prologo</i>	»	53
<i>Skovoroda e la tradizione slavo-bizantina</i>	»	60
<i>Una nuova declinazione della deificazione salvifica</i>	»	67
<i>Skovoroda e la filosofia moderna</i>	»	71

HRYHORIJ SKOVORODA

Narciso

Discussione sul tema: Conosci Te Stesso	»	75
<i>Prologo</i>	»	77
<i>Dialogo Primo</i>	»	89
<i>Dialogo Secondo</i>	»	101
<i>Dialogo Terzo</i>	»	107
<i>Dialogo Quarto</i>	»	119
<i>Dialogo Quinto</i>	»	131
<i>Dialogo Sesto</i>	»	137
<i>Dialogo Settimo. Sul vero Uomo o sulla Resurrezione</i>	»	145

Bibliografia	»	183
------------------------	---	-----